

L'INTELLETTO

L'intelletto, per Paolo, più che il dono spirituale con cui si "legge dentro" (*intellectus* > *intus legere*) alla realtà, è il dono che consente al credente di "mettere insieme" (*synesis* > *syniemi*) la propria esperienza col mistero pasquale di Cristo. I brani in cui Paolo parla dell'intelletto sono: Col 1, 9;¹ 2, 2;² Ef 1, 8; 3, 4;³ 2Tim 2, 7.⁴

¹ Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, ¹⁰perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; ¹¹rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ¹²ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

(Col 1, 9-12)

² Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona, ²perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, ³nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.

(Col 2, 1-3)

³ Per questo, io Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili... ²penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio: ³come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente. ⁴Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo. ⁵Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: ⁶che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo, ⁷del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza. ⁸A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo, ⁹e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, ¹⁰perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, ¹¹secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, ¹²il quale ci dá il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui. ¹³Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra.

(Ef 3, 1-13)

L'oggetto dell'intelletto è il mistero di Cristo (Ef 1, 9; 3, 4; Col 2, 2. Col 1, 9: volontà; 2Tim 2, 7: ogni cosa). In Ef 3 Paolo specifica meglio il contenuto di questo mistero: "i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo" (v. 6). Poco dopo riprende questo medesimo concetto, dicendo che a lui "è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo" (v. 8).

Sempre in Ef 3, Paolo ripercorre la storia del mistero pasquale, oggetto dell'intelletto: è stato "nascosto da secoli nella mente di Dio"(v. 9), "non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni" (v. 5), "è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito" (v. 5), a Paolo "è stato fatto conoscere" (v. 3), a lui è stato affidato (cf. v. 2), egli lo ha compreso (v. 4) e ne è "divenuto ministro" (v. 7). Ora è manifesto "nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà" (v. 10).

L'unico presupposto necessario, per ricevere il dono dell'intelletto è la fede: cf. Ef 3, 12; Col 1, 4. Analogamente, in 2Tm 2, 1 Paolo invita ad attingere "sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù" (2Tim 2, 1).

L'intelletto del mistero pasquale di Cristo porta il credente a divenire consapevole di partecipare alle sofferenze di Cristo (2Tm 2, 3). In 2Tm è evidentissimo che questo fatto ha una ricaduta morale: il soldato non si intralcia nelle faccende della vita comune (v. 4); il pugile lotta secondo le regole (v. 5); l'agricoltore raccoglie frutti dalla terra (v. 6). Altrove Paolo dice più esplicitamente che è necessario comportarsi in maniera degna del Signore, piacere a lui in tutto e portare frutto in ogni opera buona (Col 1, 10). La persuasione di partecipare alle sofferenze del Risorto infonde coraggio (Ef 3, 12-13), forza, pazienza (Col 1, 11), consolazione (Col 2, 1). L'intelligenza del mistero determina, infine, uno scatto nella carità (Col 2, 2) e nella fede, in quanto comporta una maturazione nella conoscenza di Dio (Col 1, 10; 2, 2), che, per questo, riceve il giusto rendimento di grazie (Col 1, 12).

⁴ ¹Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù ²e le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri. ³Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù. ⁴Nessuno però, quando presta servizio militare, s'intralcia nelle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che l'ha arruolato. ⁵Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole. ⁶L'agricoltore poi che si affatica, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra. ⁷Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa.